Antonio Giolitti

DI GUERRA E DI PACE

Diario partigiano (1944-45)

a cura di Rosa Giolitti e Mariuccia Salvati

DONZELLI EDITORE

ferenza di fronte alla politica e si presta alla giustificazione di qualsiasi tirannia; ma per l'epoca in cui fu pronunciato rappresenta una formidabile emancipazione dell'uomo dal potere statale, il quale viene confinato al mero temporale. Gesù non ha fondato una teologia o una metafisica (nulla di più alieno dalla sua personalità) ma, in un certo senso, la religione definitiva, perché ha affermato il primato dello spirito, la supremazia della coscienza, la libertà dell'anima. E questo è frutto non di una tradizione o di un ambiente, ma della straordinaria personalità di Gesù, la quale è «divina» nel senso che «G. è l'individuo che ha fatto fare alla propria specie il più gran passo verso il divino».

Nell'Appendice (esame critico del 4° Evangelo) noto la critica del «miracolo»: questo implica sempre una certa «connivenza» che però, nell'ambiente di Gesù come per es. in quello di Francesco d'Assisi, non è fraudolenta ma è frutto della passione e della credulità, vale a dire di una fede profonda e ingenua che è pronta a sacrificare o ad alterare la verità di un fatto particolare in omaggio alla verità fermamente creduta di un principio generale.

25 feb.

Ieri, un'altra lettera di Elena (del 29 gen.) pure impostata da un ignoto a Parigi. E sempre lo stesso silenzio sul capitano: Elena scrive che tutti desiderano che io torni; ma credono ancora che ci sia il direttissimo per Roma due volte al giorno? Hanno un bel dire che devo tornare! Grazie del pensiero: ma non potrebbero, non dico fornirmi, ma almeno suggerirmi il mezzo per tornare?

Non mi sembra che si presti abbastanza attenzione alle conseguenze disastrose della guerra nel campo morale, conseguenze che peseranno per molto tempo. Tutta o quasi tutta una generazione di giovani ha perso ogni coscienza dei valori morali. Questi pervertiti precoci irridono ai sentimenti di umanità e alle manifestazioni di civiltà. Si pagherà cara la colpa di aver gettato nella mischia degli incoscienti sotto i vent'anni. Per costoro l'arma che uccide è ancora un giocattolo, più inebriante di tutti i giocattoli che avevano ancor ieri nelle mani; essi giocano senza rimpianto la vita che ancora non sanno apprezzare; «l'altro» è per loro soltanto un bersaglio e non una persona umana; hanno dell'infanzia tutta l'ingenua ma terribile crudeltà («...l'enfant rit quand il tue»[28] – Hugo, «Le crapaud»). E la guerra li ha abituati al disprezzo dell'uomo e all'assenza di ogni freno che non sia quello inconsapevole della costrizione esteriore (la disciplina degli eserciti borghesi non è educativa perché non fa appello all'uomo cosciente di sé). La pace, la vita civile farà di costoro degli spostati, dei ribelli. Enorme è il distacco tra questa generazione e quella degli uomini che hanno compreso il tragico e l'umano della guerra; questi hanno saputo dire e scrivere sulla guerra delle cose profonde e altamente educative, ma quei giovanissimi non li ascoltano – che dico? li ignorano completamente se non li disprezzano.

In mezzo a questa umanità imbarbarita mi sento smarrito; e davvero devo rivolgermi al bambino per riprendere speranza e fiducia:

[28] V. Hugo, *Le Crapaud*, in Id., *La Légende des siècles*, Édition collective, J. Hetzel et Cie; A Quantin et Cie, Paris 1883, LIII.

Les hommes ont la force, et tout devant eux croule;
Ils sont le peuple, ils sont l'armée, ils sont la foule;
Ils ont aux yeux la flame; ils ont au poing le fer;
Ils font les dieux; ils sont les dieux; ils sont l'enfer;
Ils sont l'ombre et la guerre; on les entend bruire,
Rougir et triompher; ils peuvent tout détruire,
Et, plus hauts et plus sourds que le sphinx nubien,
Fouler aux pieds le vrai, le faux, le mal, le bien,
Les uns au nom des Droits, d'autres au nom des Bibles;
Ils sont victorieux, formidables, terribles;
Mais les petits enfants viennent à leur secours[29].
Hugo – «Fonction de l'enfant» (Lég. des siècles, LVII).

26 feb.

Oggi, sempre da Parigi, una lettera dei miei genitori. Bastava la calligrafia della mamma, così carica di ricordi, a darmi un'emozione. Ma perché, quando si ha la rara occasione di mandarmi una lettera, scrivere così poco e delle cose tanto insignificanti? Questa lettera mi ha messo di malumore e mi fa venir voglia di esser «cattivo».

Qualche verso di Hugo:
C'était l'heure où dès champs les profondeurs s'azurent[30].
Des transparences d'eau frémissaient sous les saules[31].
Quel tourbillonement éblouissant de roses![32]

«...elle (Sparte) savait bien que toute guerre, en donnant des armes à ces classes qu'elle opprimait, la mettait en

[29] V. Hugo, *Fonction de l'enfant*, *ibid.*, LVII, *Les Petits*.
[30] Id., *Le Crapaud* cit.
[31] Id., *Petit Paul*, in *La Légende des siècles*, LVII, *Les Petits*.
[32] Id., *Il faut boire et frapper la terre d'un pied libre!*, in *La Légende des siècles* cit., XXXIX, *L'Amour*.

danger de révolution, et qu'il lui faudrait, au retour de l'armée, ou subir la loi de ses hilotes, ou trouver moyen de les faire massacrer sans bruit»[33].

Fustel de Coulanges, La cité antique, l. IV, c. X.

27 feb.

Letto «La cité antique» di Fustel de Coulanges: sintesi chiara e completa corredata da un'erudizione ricchissima. Ma un vizio metodologico fondamentale infirma tutta l'opera: il presupposto, cioè, messo dall'A. alla base della sua ricerca, che oggetto della storia è l'anima umana con le sue credenze, i suoi sentimenti e i suoi pensieri che determinano il corso dell'evoluzione politico-sociale. Secondo l'A. il carattere e la struttura della città antica sono determinati dalla religione: «la petitesse de cette société primitive répondait bien à la petitesse de l'idée q'un s'était faite de la divinité»[34]; e quando l'uomo allarga la sua idea della divinità si modifica anche la struttura sociale: «la société ne s'est développée que autant que la religion s'élargissait»[35]. E così l'A. può giungere ad affermare che la decadenza d città antica deriva dal «changement qui s'est opéré à la longue dans les idées par suite du développement naturel de l'esprit humain, et qui, en effaçant les antiques

[33] «[...] e sapeva bene (Sparta) che qualunque guerra, dando le armi in mano a classi ch'essa opprimeva, la metteva nel pericolo d'una rivoluzione, e che avrebbe dovuto, al ritorno dell'esercito, o subire leggi dagli Iloti, o trovare il modo di farli uccidere senza rumore» (N. D. Fustel de Coulanges, *La città antica*, trad. it. di G. Perrotta, Sansoni, Firenze 1972, l. IV, cap. 10, p. 392).
[34] «La ristrettezza di questa società primitiva rispondeva alla ristrettezza dell'idea che si aveva della divinità» (*ibid.*, l. III, cap. 1, p. 135).
[35] «L'idea religiosa e la società umana dovevano ingrandirsi di pari passo» (*ibid.*, p. 136).